

omissis

Seguito della discussione delle mozioni Reguzzoni ed altri n. 1-00540, Borghesi ed altri n. 1-00544, Lulli ed altri n. 1-00546, Anna Teresa Formisano ed altri n. 1-00549, Vignali ed altri n. 1-00550 e Polidori ed altri n. 1-00552 concernenti iniziative per il rilancio dell'economia ed il sostegno alle piccole e medie imprese (ore 16,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Reguzzoni ed altri n. 1-00540, Borghesi ed altri n. 1-00544, Lulli ed altri n. 1-00546, Anna Teresa Formisano ed altri n. 1-00549, Vignali ed altri n. 1-00550 e Polidori ed altri n. 1-00552 concernenti iniziative per il rilancio dell'economia ed il sostegno alle piccole e medie imprese (vedi l'allegato A — Mozioni).

Avverto che dopo la conclusione della discussione sulle linee generali, che ha avuto luogo nella seduta del 31 gennaio 2011 è stata presentata la mozione Polidori ed altri n. 1-00552, che è già stata iscritta all'ordine del giorno.

Avverto, altresì, che in data odierna sono state presentate le mozioni Mosella ed altri n. 1-00555 e Lo Monte ed altri n. 1-00556 (vedi l'allegato A — Mozioni). I relativi testi sono in distribuzione.

(Intervento e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per l'economia e finanze, Sonia Viale, che esprimerà altresì il parere sulle mozioni all'ordine del giorno.

SONIA VIALE, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, escluse le premesse delle mozioni che non possono essere considerate parti determinanti delle mozioni stesse, il Governo è orientato ad esprimere parere favorevole sugli impegni indicati, compatibilmente con i vincoli della finanza pubblica, impegni sui quali, sostanzialmente, quasi tutte le mozioni concordano. In particolare, si è d'accordo, come Governo, di porre al centro dello sviluppo del nostro sistema produttivo le piccole e medie imprese. Tale centralità si sposa con le idee del Governo in materia. Inoltre il Governo considera positivo che si voglia aumentare la liquidità, intervenendo sulla riduzione dei tempi di pagamento della pubblica amministrazione con lo stimolo al sistema bancario perché finanzia le imprese produttive ed efficienti per dare credito a chi se lo merita.

Sulla sburocratizzazione e sul sostegno al *made in Italy*, in particolare a livello comunitario, il Governo è senza dubbio d'accordo ed è attivo in ogni sede per sostenerlo. Si concorda inoltre sulle proposte che riguardano gli interventi fiscali che nella salvaguardia degli equilibri di bilancio possano stimolare lo sviluppo delle piccole e medie imprese sul modello della Tremonti-ter. Per quanto riguarda lo sviluppo delle reti di impresa come strumento per favorire le piccole e medie imprese nell'ambito delle nuove dinamiche internazionali dei mercati globalizzati, il Governo concorda e quindi è favorevole all'impegno proposto.

Infine, per quanto riguarda la riforma e la razionalizzazione degli enti che favoriscono la internazionalizzazione delle imprese, il Governo prosegue nell'impegno a sostenere tutti gli strumenti di sostegno in atto.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, non ho capito bene qual è il parere

del Governo sulle mozioni. Ho capito che non fa riferimento alle premesse e si è occupato direttamente dei dispositivi. Vorrei, però, capire se è una riformulazione oppure no. Nel suo intervento il sottosegretario, ad esempio, ha vincolato il parere al tema della compatibilità finanziaria, cosa che non è presente in tutte le mozioni e poi ha fatto altre dichiarazioni riguardo agli altri punti. Vorrei allora capire se è un parere favorevole, condizionato a che le mozioni assorbano le indicazioni date dal Governo, ovvero se sono considerazioni di carattere politico e gli impegni vengono assunti così come sono. È chiaro che poi questo comporta che i gruppi valutino eventualmente se accettarli o meno.

PRESIDENTE. Penso che il sottosegretario abbia capito perfettamente la domanda dell'onorevole Giachetti e forse chiede di interloquire con lo stesso. Ne ha facoltà.

SONIA VIALE, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente. Ovviamente il parere favorevole è condizionato al fatto che vengano fatti salvi gli equilibri di bilancio. Questo è un aspetto fondamentale perché si possa esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. Sottosegretario, allora il parere favorevole del Governo è vincolato ad una sorta di richiesta di riformulazione, che dovrebbe impegnare i presentatori delle mozioni a premettere, nel dispositivo, la compatibilità finanziaria degli stessi. È evidente che di ciò, in sede di dichiarazione di voto, i presentatori dovranno tenerne conto. Va bene, onorevole Giachetti?

ROBERTO GIACHETTI. Sta bene, signor Presidente.

ANNA TERESA FORMISANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, intervengo sulla scia di quanto chiesto dal collega Giachetti. Quando andavo a scuola dicevo: per capire se ho capito. Quando la sottosegretaria dice: compatibilmente con gli equilibri di bilancio, sostanzialmente, i dispositivi — siamo tutti d'accordo — andremo ad approvarli.

Tuttavia, se in un dispositivo si prevede: dare in tempi rapidi gli incentivi alle piccole e medie imprese, la mia domanda è se ciò verrà attuato o meno. Infatti, non si tratta di piccola cosa, cioè non è poco diverso il parere su questi aspetti. Se nel dispositivo un po' tutte le mozioni chiedono investimenti immediati in aiuto delle piccole e medie imprese, e gli equilibri di bilancio ci dicono che non vi è nulla a disposizione, allora possiamo approvare tutte le mozioni di questo mondo, ma resteranno sempre mozioni sulla carta. Questo non è un punto di secondo piano, ma è dirimente per come ci esprimeremo in Aula.

GABRIELE CIMADORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, l'onorevole Formisano ha puntualizzato e focalizzato bene il problema. Avendo letto quasi tutte le mozioni ho notato che in tutte esiste un problema di bilancio; soprattutto in alcune sono addirittura la struttura, ad esempio, vi sono due o tre punti qualificanti importantissimi sull'IVA e sulla posizione della Cassa depositi e prestiti che sicuramente andranno ad incidere sul bilancio dello Stato.

Per questo motivo, signor sottosegretario, se lei molto amabilmente ci dice che accogliete tutte le mozioni, ma non mettete a disposizione neanche una lira, ciò vuol dire che di fatto non ne approvate nessuna, questo è il risultato.

ENZO RAISI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, quanto sia surreale questo dibattito lo dice già l'intervento del rappresentante del Governo e dei colleghi che mi hanno preceduto.

Leggo che in queste mozioni vi è scritto: «impegna il Governo», non «invita il Governo». Allora l'affermazione del Governo: compatibilmente con gli impegni di bilancio, è un'affermazione che è — scusate il bisticcio di parole — incompatibile con quanto scritto in questi documenti, perché se si impegna il Governo lo stesso deve trovare il modo di impegnarsi e dire come lo farà rispetto ai documenti. Non lo dico solo per le mozioni delle opposizioni, ma anche per la mozione della Lega, che parla appunto di impegnare il Governo, così come quella del PdL.

Credo che una risposta chiara in questo senso vada data, altrimenti, già questo è un dibattito molto virtuale — e spiegherò poi perché —, ma rischia di diventare, oltre che virtuale, assurdo.

PRESIDENTE. Per fare ulteriore chiarezza: dall'intervento del sottosegretario — se ho interpretato male le darò la parola e lei mi smentirà — evinco il fatto che il parere favorevole del Governo è condizionato ad una richiesta di riformulazione che premetta, subito dopo le parole: «impegna il Governo», la seguente espressione: «ferme restando le compatibilità con gli equilibri di bilancio». Va bene sottosegretario, ho interpretato bene?

SONIA VIALE, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Allora è evidente che tutti i presentatori dovranno dire se accolgono o meno la riformulazione che il Governo chiede. Nel caso in cui non si accolga questa riformulazione dovrà domandare al sottosegretario il parere del Governo che si dovrà intendere, immagino, contrario.

GABRIELE CIMADORO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, detto così allora noi diciamo che la nostra è un'enunciazione di principio punto e basta.

PRESIDENTE. Onorevole Cimadoro, quando le darò la parola in sede di dichiarazione di voto lei si esprimerà in base, naturalmente, alle parole del sottosegretario che ho cercato di interpretare e di tradurre in quella che ritengo una richiesta di riformulazione da parte del Governo.

Al tempo stesso, credo che su questo punto forse abbiamo bisogno di un ulteriore chiarimento. Faccio tutto questo perché credo che la parola «impegna» abbia una sua importanza, come l'onorevole Raisi diceva. La sottosegretaria, in qualche modo, quasi prescindeva dalle premesse. Che cosa significa questo? Che il parere del Governo è contrario alle premesse o che quanto meno il parere favorevole comporta un'altra condizione, cioè quella che le premesse vengano considerate sostanzialmente superflue da parte dei presentatori e che cioè si votano soltanto gli impegni e quindi in qualche modo esse vengono soppresse? Sta in questi termini il parere?

SONIA VIALE, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, le chiedo scusa, intervengo sempre perché poi dobbiamo votare e anche noi dobbiamo decidere come atteggiarci rispetto alle cose. Credo che ci siano già stati — penso che gli uffici possano aiutarci — dei precedenti nei quali il Governo stesso ha deciso di ritenere superflue le premesse pur esprimendo un parere: si sono votate le mozioni con una sorta di

astensione di giudizio da parte del Governo sulle premesse e concentrazione, invece, sul tema dell'impegno.

In quei casi abbiamo votato nel complesso le mozioni, sapendo che il Governo privilegiava l'impegno; questo non ha comportato una riformulazione che espungeva le premesse, ma sostanzialmente consentiva che la mozione nel suo complesso fosse approvata con un parere favorevole da parte del Governo sul dispositivo.

Ora, anche questo è utile capirlo, perché se questa è l'impostazione è un discorso, se invece la riformulazione chiede la compatibilità con gli equilibri di bilancio e in più anche di cassare le premesse o addirittura magari di votarle per parti separate, votando prima le premesse e poi il dispositivo, non solo proceduralmente, ma anche politicamente il tema è diverso, quindi sarebbe utile capire anche questo aspetto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Sentiamo ancora l'onorevole Anna Teresa Formisano, poi l'onorevole Borghesi e poi troviamo un modo per procedere.

ANNA TERESA FORMISANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, vorrei sommessamente fare una riflessione. Non credo che qui vi sia qualcuno che possa pensare di approvare una mozione non tenendo conto degli equilibri di bilancio. Mi sembra una sottolineatura, dal punto di vista tecnico, che definirei pleonastica, perché è chiaro che tutto si fa tenendo conto degli equilibri di bilancio.

A meno che — voglio fare la parte del diavolo — questa sottolineatura da parte del Governo, che dice anche di cancellare le premesse, non sia il contentino per cui si dice che è come se fosse un ordine del giorno, però, in sostanza, non si procede. È chiaro, signor Presidente e signora sottosegretario, che il nostro atteggiamento non è insensibile a questa riflessione, perché è una sfumatura fondamentale.

Voglio dirle una cosa: se, come è vero, tutti i gruppi politici di quest'Aula hanno presentato mozioni simili, non sarà un gesto di follia collettiva ma sarà un gesto di preoccupazione reale e collettivo.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Vi prego di attenervi agli aspetti procedurali in questa fase.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, posto che questo inserimento anche a me parrebbe abbastanza pleonastico — è evidente che nessuno chiede di andare al di là degli equilibri di bilancio o del rispetto dell'articolo 81 della Costituzione, ci mancherebbe! — le chiederei, in ogni caso, di sapere innanzitutto se viene confermata questa richiesta e, a quel punto, una breve interruzione per permettere ai gruppi di consultarsi perché potrebbe esserci anche una valutazione che non è del singolo gruppo, ma di più gruppi allargati. Le chiederei davvero qualche minuto per una consultazione.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Signor Presidente, intervengo a nome della Lega Nord. Siamo i primi presentatori della mozione sull'economia e, da persone concrete, facciamo delle valutazioni. Abbiamo inserito all'inizio dell'impegno del Governo la frase: «a prevedere nell'ambito delle disponibilità finanziarie (...)»; dopodiché vedo che gli impegni che si chiedono da parte di tutti i gruppi politici sono abbastanza simili per cui condivido l'esigenza di una eventuale breve sospensione per una formulazione che dia conto delle mozioni e su cui il Governo comunque, in linea di principio, si è espresso in maniera favorevole. È ovvio che abbiamo previsto

all'inizio di tener conto della copertura finanziaria perché si tratta di un dato oggettivo.

PRESIDENTE. Prendo atto che vi è una duplice richiesta di sospensione. Prima di concederla, chiederei però alla sottosegretaria Viale se intende precisare anche l'aspetto che riguarda le premesse.

SONIA VIALE, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ovviamente si condividono le premesse delle mozioni degli onorevoli Reguzzoni, Vignali e Polidori, ma per trovare una soluzione e per addivenire ad un voto positivo su mozioni di contenuto così importante, che sta a cuore anche al Governo, mi rimetto all'Aula per quanto riguarda le premesse.

PRESIDENTE. Questo comporterà naturalmente una votazione per parti separate tra le premesse e il dispositivo.

SIMONE BALDELLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SIMONE BALDELLI. Signor Presidente, da un primo parere del sottosegretario Viale, avevo compreso che in realtà il Governo considerasse caratterizzante nelle mozioni la parte dispositiva, non dando alla parte delle premesse un significato tale da richiedere una eventuale votazione per parti separate che, tra l'altro, complicherebbe da un punto di vista procedurale le votazioni in Aula, e peraltro farebbe venir meno anche quell'unitarietà di intenti che, mi pare di capire, il Governo intende sottolineare nella convergenza di alcuni elementi contenuti nei diversi dispositivi.

Quindi, chiedo ancora, per ulteriore chiarezza, di avere conferma se questa sia effettivamente l'interpretazione autentica del parere dato dal sottosegretario Viale. In questo caso, è evidente che, visto che il Governo considera la parte degli impegni quella caratterizzante le mozioni, non ci troveremmo, signor Presidente, a dover

votare le premesse separatamente poiché le premesse non costituiscono il corpo sostanziale della mozione per quanto attiene almeno al giudizio del Governo, il quale effettivamente si è espresso in maniera favorevole su tutti i dispositivi, fatta salva la clausola di salvaguardia degli equilibri di finanza pubblica, sulla quale, signor Presidente, è necessaria una piccola considerazione di fondo. È evidente che la clausola di equilibrio di finanza pubblica è una clausola a cui doverosamente il Governo si rifà e chiede ai gruppi di rifarsi. È altrettanto evidente che se il Governo non si rifacesse a questa clausola e desse un parere favorevole, facendo venir meno gli equilibri di finanza pubblica, rischierebbe o di finanziare in deficit dei provvedimenti o addirittura di impegnarsi a finanziarli non avendo i soldi per farlo. Per questo motivo, è evidente che il mio gruppo è assolutamente favorevole all'accoglimento della richiesta del sottosegretario Viale.

PRESIDENTE. Onorevole Baldelli, le ricordo però che può anche non essere richiesto che si votino tutte le premesse separatamente.

Possono essere comprese, ma in questo caso deve essere il Governo — come prima chiedeva l'onorevole Giachetti — che in qualche modo prescinde dalle premesse. Non è possibile chiedere ai gruppi di prescindere dalle premesse, perché allora in questo caso il problema è evidentemente diverso.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ERMINIO ANGELO QUARTIANI. Signor Presidente, non credo ovviamente che qui si debba aprire una nuova fase di discussione. Ci sono abbondanti letteratura e prassi le quali dicono che le mozioni sono composte da due parti: la parte motiva e la parte dispositiva. Entrambe hanno equivalenza di importanza e di

senso dal punto di vista dell'iniziativa parlamentare, soprattutto quando si impegna il Governo.

È del tutto evidente che il Governo ha la facoltà di definire un atteggiamento e di esprimere all'Assemblea una diversa motivazione e un diverso parere relativamente alle due parti: può condividere la parte motiva e può rimettersi all'Assemblea (come mi pare di aver compreso abbia fatto o lasciato intuire la sottosegretaria) relativamente alla parte motiva e considerare complessivamente la parte dispositiva disponibile dal punto di vista di un parere favorevole oppure intervenire con una proposta di riformulazione che mi pare sia stata presentata anche con l'intervento della Presidenza e degli uffici.

Quindi, la parte dispositiva dovrebbe suonare nei termini per i quali occorre fare riferimento all'impegno del mantenimento degli equilibri di bilancio, che è cosa diversa da quanto ha detto il collega della Lega. È cioè cosa diversa scrivere «equilibri di bilancio» dallo scrivere che «tutto rientra all'interno delle disponibilità di bilancio». Infatti, quando si parla di equilibri di bilancio ci si riferisce all'impegno del Governo a spostare risorse da una parte all'altra, da una missione ad un'altra, da un capitolo di bilancio ad un altro e così via.

Siccome non stiamo parlando di noccioline, non vogliamo far diventare sempre le mozioni un riempitivo del tempo all'interno del quale la maggioranza, o presunta tale, non è in grado di portare in quest'Assemblea altro se non la disponibilità a discutere di mozioni proposte dalla maggioranza stessa (in questo caso dalla Lega). Poi evidentemente tutti gli altri gruppi hanno provveduto a presentare le proprie mozioni. Vorrei dire anche alla collega della Lega Nord Padania che non stiamo discutendo la mozione della Lega. La Lega ha chiesto che venisse discusso in quest'Aula il tema che reca anche una disponibilità di mozioni attorno a tematiche e impegni sui quali si chiede di intervenire al Governo. Così hanno fatto tutti i gruppi.

Quindi, ristabiliamo chiaramente il senso delle mozioni in quest'Aula. Le mo-

zioni sono un'iniziativa parlamentare che impegna il Governo in maniera solenne a tenere fede a ciò che nel Parlamento viene deciso e come sempre io spero che soprattutto su materie come quella delle piccole e medie imprese (in una fase di crisi del Paese) ci sia complessivamente una disponibilità e una concordanza di tutti i gruppi a sostenere iniziative che vanno in quel segno e che ciò trovi anche una rispondenza nel Governo.

Ben venga, quindi, la possibilità di sospendere parzialmente la discussione per poter addivenire ad un chiarimento attorno al complesso delle mozioni e alla reciprocità di una manifestazione di disponibilità eventualmente a votarle anche in relazione alle proposte di riformulazione del Governo. Tuttavia, deve essere ben chiaro un aspetto, signor Presidente (lo dico non già a lei, che lo sa benissimo, quindi non intendo fare lezioni a nessuno, ma si tratta di una sottolineatura di carattere politico). Intendo rappresentare — soprattutto ai colleghi del Popolo della Libertà che hanno sostenuto questa cosa — che la parte motiva e la parte delle considerazioni attorno al quadro nel quale avvengono le vicende che riguardano il tema di cui si parla (da cui poi ciascun gruppo desume la proposta di impegno al Governo) non sono parte secondaria di una mozione, ma ne costituiscono parte fondamentale e integrante e come tale il mio gruppo le ritiene.

PRESIDENTE. Onorevole Quartiani, considero il suo intervento un contributo al valore delle mozioni.

Chiedo al signor sottosegretario se, dopo aver ascoltato il dibattito, abbia qualcosa da aggiungere.

SONIA VIALE, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Signor Presidente, ribadirei il mio intervento iniziale. Forse non è stato chiaro, ma lo ripeto: escluse le premesse delle mozioni, che non possono essere considerate parti determinanti delle mozioni stesse. Questo è stato il senso del mio intervento iniziale. Poi vi è stata una disponibilità diversa, ma que-

sto era il chiaro intervento iniziale. Quindi, questo è quanto richiesto all'inizio dal Governo.

PRESIDENTE. Temo, sottosegretario, che questo suo intervento non aiuti a risolvere il problema che abbiamo di fronte a noi questa sera.

ROBERTO GIACHETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROBERTO GIACHETTI. Signor Presidente, capisco l'imbarazzo. Mi pare che l'interpretazione autentica fornita dal collega Baldelli non tenga, quindi darci assolutamente per scontato che si voterà per parti separate e che sulla parte motiva il Governo si rimetterà all'Aula, come ha detto poco fa. Quindi, a questo punto, non serve neanche la sospensione. Mi pare che possiamo procedere così, altrimenti rischiamo di stare qui a parlare altri venti minuti senza intenderci.

PRESIDENTE. Il Governo si rimette all'Assemblea per quanto riguarda le promesse, sottosegretario Viale? Onorevole Montagnoli, la prego di non distrarre il sottosegretario Viale. Sottosegretario Viale, conferma che per quanto riguarda le promesse il Governo si rimette all'Assemblea?

SONIA VIALE, *Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze*. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. L'onorevole Giachetti a questo punto considera superflua la sospensione della seduta. Domando ai proponenti la richiesta di sospensione se intendano mantenerla.

CHIARA MORONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, mi sembra che il Governo abbia detto chiaramente che ha un parere differente

sulle premesse e sul dispositivo. Quindi, mi pare che vada da sé che non ci sarà bisogno di sospendere la seduta e che si voterà per parti separate.

PRESIDENTE. L'onorevole Borghesi, però, deve ritirare la richiesta di sospensione, altrimenti la devo mettere ai voti.

ANTONIO BORGHESI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANTONIO BORGHESI. Signor Presidente, sono anche disposto a ritirare la richiesta. Vorrei solo capire se, a questo punto, resta la richiesta del sottosegretario di riformulazione, che si era detta all'inizio, per cui chiederà ad ogni proponente se accetta o meno la riformulazione e, nel caso in cui non sarà accettata, automaticamente si intenderà che il parere del Governo è contrario. È così?

PRESIDENTE. È esattamente così. Per quanto mi riguarda, inviterei a non considerarla una fase superflua, perché è evidente che ha una sua importanza, avendo il Governo condizionato il parere favorevole alla presenza di queste espressioni. Dunque, l'onorevole Borghesi ritira la richiesta di sospensione della seduta. Onorevole Montagnoli, mantiene la richiesta di sospensione?

ALESSANDRO MONTAGNOLI. No, signor Presidente.

SONIA VIALE, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SONIA VIALE, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, prendo la parola per dire che ovviamente, come ho detto anche nel mio secondo intervento, per le mozioni Regu-

zoni ed altri n. 1-00540, Vignali ed altri n. 1-00550 e Polidori ed altri n. 1-00552 il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. È favorevole nella loro integrità?

SONIA VIALE, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sì, signor Presidente.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Mosella. Ne ha facoltà.

DONATO RENATO MOSELLA. Signor Presidente, come Alleanza per l'Italia, abbiamo presentato una nostra mozione nella convinzione che all'interno di quest'Aula sia utile un lavoro ampio e trasversale su temi così delicati e importanti, che riguardano il rilancio dell'economia e, particolarmente, il sostegno alle piccole e medie imprese. La crisi epocale iniziata nel 2007 con i *default* dovuti ai mutui *subprime* negli Stati Uniti ha sconvolto l'economia di mezzo mondo. Tra le aree più colpite, c'è stata sicuramente l'Europa e, all'interno di essa, le aree più deboli, tra cui il nostro Paese. In sostanza, la crisi ha modificato la geografia economica mondiale, lasciando dietro di sé ferite per rimarginare le quali occorrerà molto tempo.

In queste ferite vi sono strutture produttive, mercati del lavoro e conti pubblici. Noi dovremmo farci i conti e invece tardiamo, soprattutto tarda il Governo, a prendere iniziative concrete. Siamo costretti a lavorare con mozioni per sollecitare un impegno che diventi ogni giorno più pressante. Le buone condizioni dell'economia mondiale, dall'inizio del 2007, in poco tempo, sono state travolte dal piano inclinato degli effetti perversi e anche interconnessi della crisi finanziaria,

che ha scaricato sulle industrie e sulla produzione, e quindi sui lavoratori, i suoi costi.

Per riportare ordine nelle finanze pubbliche ci vorranno anni di risanamento e non mancheranno ripercussioni sul modello di Stato sociale europeo, accentuate dall'invecchiamento della popolazione e anche dalla denatalità, che colpisce in modo particolare il nostro Paese.

Secondo il rapporto della Banca d'Italia, la produzione industriale avrebbe subito ulteriori rallentamenti, mentre il consumo delle famiglie risulta essere condizionato dalla debolezza delle risorse disponibili e dalle incertezze del mercato del lavoro. Il documento registra un'ulteriore riduzione, seppur lieve, dell'occupazione nel periodo considerato, riduzione ancora più evidente fra i giovani.

Le imprese, dal canto loro, sembrano privilegiare forme contrattuali più flessibili rispetto a impieghi permanenti a tempo pieno. Secondo i dati ISTAT, il tasso di disoccupazione giovanile (15-24 anni), a dicembre del 2010, è salito al 29 per cento, con un aumento dello 0,1 per cento rispetto al mese precedente e del 2,4 per cento rispetto al dicembre 2009, segnando così un nuovo record in termini negativi.

Si tratta, infatti, del livello più alto dall'inizio delle serie storiche mensili, ovvero dal gennaio del 2004, mentre in Germania, secondo il dato dell'Agenzia federale del lavoro di Norimberga, il numero dei disoccupati scende ai minimi dal 1992: a gennaio i senza lavoro sono diminuiti di 13 mila unità, a testimonianza del fatto che in Germania la locomotiva ha ripreso a marciare. Mi sembra ieri che le due Germanie venivano riunificate e che le scelte politiche mettevano alla pari la Germania dell'est e la Germania dell'ovest. Un miracolo economico e lavorativo, che per noi sembra veramente un miracolo!

Salutiamo positivamente l'accordo tecnico raggiunto nella giornata di ieri sulla proroga di sei mesi della moratoria sui debiti delle piccole e medie aziende, come per la sospensione delle rate sui mutui delle famiglie in difficoltà. Le statistiche ormai ci dicono, ogni ora di più, che

l'economia italiana sta arretrando nel contesto internazionale e che il nostro Paese è fermo.

Tra i dati che testimoniano questo blocco vi è anche quello della bassa natalità, tenuta ai livelli di soglia solo grazie all'alto numero di figli delle coppie di immigrati. Si tratta di un legame fra bassa crescita economica e demografica che testimonia, come sostiene oggi su *Il Sole 24 Ore* Guido Gentili, che l'aumento del prodotto interno lordo non può avvenire senza la fiamma di una cultura razionalmente ottimista, che scommetta sul futuro, ponendosi seriamente anche il problema di valorizzare i giovani che meritano, che investono in ricerche e tecnologie, e che, nelle scelte di politica fiscale, si pone, ad esempio, il problema di trattare con maggiore equità una famiglia con tre figli.

La soluzione più semplice e immediata per risolvere i nostri problemi di bilancio dovuti all'enorme debito pubblico, stante questo sistema chiuso di bassa crescita economica e bassa natalità, è quella superficiale della tassazione del patrimonio. È un'operazione sbagliata, a nostro avviso, perché non guarda al futuro, e quindi non punta sulla crescita e sull'aumento del prodotto interno lordo, ma solo sulle ricchezze accumulate nel tempo.

Concludendo, non solo non vi è stato un piano di rilancio per la crescita, ma sono stati anche ridotti gli investimenti in ricerca e sviluppo. Oltre ai lavoratori dipendenti, ad essere in grave difficoltà sono anche quelli autonomi, piegati duramente dalla crisi.

La loro situazione è ancora più grave rispetto agli altri perché non possono contare neanche su quel minimo di paracadute sociale rappresentato dalla cassa integrazione.

Già da tempo l'arca del lavoro autonomo, i cosiddetti piccoli del sistema economico italiano, cerca di farsi sentire. Anche l'iniziativa di unire le loro associazioni di categoria sotto le insegne del manifesto del Quinto Stato è un segnale che il Governo deve valutare.

PRESIDENTE. La prego di concludere, onorevole Mosella.

DONATO RENATO MOSELLA. Tra le risorse che potrebbero essere investite nella crescita vi sono quelle recuperate dalla lotta all'evasione fiscale. Fatelo! Fatelo rapidamente!

È notizia di oggi che solamente nel 2010 la guardia di finanza ha recuperato una cifra pari a 50 miliardi di euro, praticamente pari al doppio previsto dall'ultima manovra varata dal Governo.

Queste sono solo alcune delle istanze che abbiamo inserito nella mozione presentata dal nostro gruppo e alle quali vorremmo che il Governo prestasse seriamente attenzione.

**Preavviso di votazioni
elettroniche (ore 16,35).**

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.

(Ripresa dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Polidori. Ne ha facoltà.

CATIA POLIDORI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto vorrei assicurare gli imprenditori poiché, nonostante tutte le nostre discussioni, a qualcuno stanno ancora a cuore le sorti del nostro Paese, della nostra economia e, soprattutto, delle imprese.

È di giovedì scorso l'intervento programmatico del nostro Ministro dello sviluppo economico, intervento che nasce dall'economia reale perché viene alla luce

dopo consultazioni con i maggiori rappresentanti del mondo dell'economia e del lavoro. Si tratta di un piano programmatico che arriva dopo mesi di necessaria, cauta e, a mio avviso, obbligata osservazione dell'andamento della crisi che, come sappiamo, è completamente sconosciuta in quanto non confrontabile con nessun'altra e, quindi, dai confini assolutamente non prevedibili.

Il Governo ed il Parlamento non sono fermi come l'opposizione vorrebbe far credere spostando il focus su questioni che nulla hanno a che vedere con l'importante argomento di cui stiamo dibattendo. Questo sì che riguarda, effettivamente, milioni di persone che «tirano la carretta» dell'economia italiana mosse da un ammirevole sentimento comune: la voglia di lavorare e di fare impresa. Roba da premio, vorrei dire, se non fosse che, in questo Paese, chi si alza la mattina per inventare qualcosa di buono per sé e per gli altri è costretto a misurarsi con mille intoppi burocratici e milioni di paletti di ogni genere.

Questa Italia è anche la parte più numerosa e produttiva del Paese, basti pensare che nel nostro Paese si trova più di una piccola e media impresa su cinque europee e che le PMI rappresentano quasi il 95 per cento del tessuto imprenditoriale italiano, occupano circa il 50 per cento degli addetti e hanno fornito un contributo di prodotto interno lordo europeo pari a circa 10 miliardi di euro, superiore a quello delle grandi imprese che operano nel settore dell'automobile in Germania, Francia e Spagna.

Questa Italia, dicevo, è decisa a non voler pagare oltre il prezzo di una crisi che, di certo, non ha contribuito a causare. La crisi ha piegato i piccoli e medi imprenditori, ma non li ha spezzati perché essi sono stati disposti a spendere sino all'ultimo centesimo per mantenere in vita la loro creatura, la loro impresa familiare, e pur di non veder fallire l'azienda hanno venduto i gioielli di famiglia. È proprio su questo paradigma famiglia-territorio-im-

presa che si basa la storia dell'Italia e che rende portatrici queste aziende di un valore sociale, oltre che economico.

Quello di cui ci hanno accusato per anni i più grandi economisti, secondo i quali siamo troppo piccoli, troppo a gestione familiare e troppo padronali, in realtà è ciò che ha salvato l'economia italiana. Malgrado la crisi mondiale le PMI si sono confermate il tassello fondamentale della nostra economia, soprattutto in quei settori che costituiscono il nostro fiore all'occhiello, il *made in Italy*. Ma se è vero che le nostre piccole e medie imprese fanno meglio della Germania sul terreno dell'imprenditorialità e sono al pari con la Gran Bretagna nel campo dell'integrazione nel mercato unico europeo, è altresì vero che l'Italia è ancora ultima in classifica, alle spalle di Ungheria e Repubblica Ceca, per colpa della lentezza dei tempi dell'*export*, pari a 20 giorni, quasi il doppio rispetto agli 11 giorni degli altri Paesi europei.

L'Italia è penultima anche nel *ranking* finanziario per colpa delle difficoltà nell'accesso al credito e nei ritardi sui pagamenti: 30 giorni sono esattamente il doppio rispetto al tempo impiegato dagli altri Paesi europei. Per non parlare dei costi per far rispettare i contratti che sono i più elevati; chiaramente questo è un grosso deterrente per gli stranieri che vogliono investire in Italia.

Come se non bastasse, ovviamente, la difficile congiuntura economica continua a minare la nostra stabilità, come attesta l'ampio ricorso all'istituto della cassa integrazione da parte di chi, anziché optare per le facili delocalizzazioni, sceglie di stare in trincea e di lottare con le unghie e con i denti per difendere il frutto del duro lavoro di generazioni.

Non possiamo allora mostrarci sordi alle istanze delle piccole e medie imprese. Abbiamo il dovere di farci carico dei problemi di una parte così importante del nostro Paese. Occorre anzitutto sciogliere i tre nodi che la crisi ha contribuito a stringere al collo delle piccole e medie imprese, che sono quello legislativo, creditizio e finanziario. La crisi ha ridotto

drasticamente, come sappiamo, la possibilità delle PMI di accedere al credito e ciò le priva in molti casi non solo della sopravvivenza, ma della necessaria e fondamentale attività di programmazione per gli investimenti. I tempi poi incredibilmente lunghi della giustizia civile sappiamo che penalizzano le PMI nel vedere soddisfatti i propri crediti in tempi ragionevoli.

A 150 anni dall'unità abbiamo ancora un'Italia a due velocità. Proponiamo allora un qualcosa di nuovo, una tassazione differenziata, e trattiamo in Europa, adducendo motivazioni convincenti che invogliano le nostre aziende a delocalizzare sì, ma a delocalizzare al sud, non in Albania o in Romania, lasciandoci alle spalle quella fallimentare esperienza dei finanziamenti a pioggia, che hanno lasciato solo speranze disilluse e cattedrali nel deserto.

Il Governo ha saputo evitare che anche in Italia vi fossero lacrime e sangue. Se infatti è vero che sono stati operati tagli, per cui in effetti le singole categorie sono scese in piazza, è altresì vero che è stata mantenuta la coesione sociale, proprio perché la gente non si è sentita mettere le mani in tasca: le sue libertà non sono state fortemente compromesse. Il Governo ha dovuto agire con prudenza, quella prudenza necessaria per contenere il debito pubblico. Ora però è tempo di riporre la prudenza, recuperare il realismo e forzare la crescita.

Come si può realizzare ciò? Sicuramente accelerando interventi già posti in essere, primo fra tutti la semplificazione nel rapporto con la pubblica amministrazione. L'Italia vive infatti una contraddizione che è tempo di sanare: se da una parte il nostro Paese è uno di quelli che ha il tasso più alto di piccole e medie imprese in Europa, dall'altra parte è pressoché impossibile fare impresa. Vi è poi la burocrazia giuridica e i tempi ormai incredibilmente lunghi della giustizia civile. Ma soprattutto, come peraltro ci suggerisce un provvedimento *hipartisan* che è stato appena approvato nella nostra Commissione, ovvero lo statuto delle imprese, si pone la

possibilità di un'agenzia per le piccole e medie imprese e di una Commissione bicamerale, che valuti in anticipo e per tempo l'impatto che le norme avrebbero sulle PMI medesime.

Vi è poi la questione dell'internazionalizzazione: l'imperativo non è esportare semplicemente, ma è sviluppare reti e fare in modo che le piccole e medie imprese si possano agganciare alle grandi aziende, sfruttando quel *know how* che già internazionalizzano con successo.

Occorre poi razionalizzare il lavoro degli enti che fanno internazionalizzazione. Ne abbiamo ben otto: ICE, Simest, Informest, Finest, SACE, ENIT, Buomitalia e Invitalia. Di queste otto, che non giustificano un'analisi costi-benefici, facciamo solo una, che lavori bene, con la partecipazione regionale e soprattutto diminuendo le spese e facendo in modo che non nascano inutili doppioni territoriali, che servono solo a disorientare le aziende.

Esiste una sola possibilità per fare ripartire l'economia: la riduzione del debito pubblico da una parte, quindi liberare risorse per innovazione e ricerca attraverso la lotta all'evasione, e la riduzione degli sprechi. Anche attraverso il coraggio di scelte difficili e impopolari alcune strade possibili esistono, ma qui occorre chiarirci una volta per tutte su cosa è possibile in Italia: se per possibile si intende un'alternativa che non scontenti nessuno, è pressoché quasi tutto impossibile, tranne forse l'accanimento periodico sui risparmiatori; se invece si accetta di incrinare alcuni equilibri politici, si può riformare la pubblica amministrazione, riducendo il personale in eccesso, come anche gli stipendi pubblici più elevati, si può riformare la spesa sanitaria e si possono introdurre sanzioni per comuni e regioni responsabili di sprechi.

Altri Paesi stanno dimostrando che queste cose si possono fare, ma aggravare di un ulteriore balzello chi lavora di più e risparmia, oppure chi lavora di più e dà lavoro agli altri, questo davvero non è accettabile. Invece di pensare ad incentivi fiscali per favorire gli investimenti, si propone di alzare le tasse. Aumentare le tasse

sarebbe una sconfitta, vorrebbe dire non credere più che il nostro Paese possa farcela, peggio che mai — permettetemi — se si tratta di patrimoniale, la tassa che si tira fuori ogni volta che si vuoleappare i buchi fatti dalla politica per far pagare la mala gestione ai cittadini, proposta di una cultura politica ostile al mercato e miope.

Qui si supera il concetto di tassa e si rientra nei limiti pericolosi della libertà personale. Questa tassa ci obbliga a cambiare stile di vita, è diseducativa, non invita all'investimento. Si passa dal concetto di formica a quello di cicala. È vero che anche dissipare, di certo, aiuta in qualche maniera a far girare l'economia; peccato però che, senza la nostra storica attitudine al risparmio, l'Italia sarebbe finita esattamente come la Grecia, perché, pur essendo uno dei Paesi più indebitati, abbiamo un grande risparmio che ha fatto da bilancia. Peraltro, si tratta anche di una doppia tassa, perché è già tassata all'origine, e sarebbe anche tripla — in alcuni casi — perché c'è già l'ICI (e meno male che qualcuno ha deciso di togliere l'ICI sulla prima casa); per non parlare, poi, del fatto che frenerebbe l'edilizia.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

CATIA POLIDORI. Mi avvio a concludere. È per queste ragioni e tante altre che il mio gruppo voterà a favore di questa mozione, confidando che (coerente nella sua linea) il Governo prosegua nella sua azione di ristrutturazione del sistema economico e fiscale; ma il mio gruppo voterà a favore di questa mozione anche perché non si è mai — e dico mai — fuori tempo massimo per fare le riforme per il bene dell'Italia. Non deve esistere un tempo massimo per chi ha davvero a cuore le sorti del nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Iniziativa Responsabile*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cimadoro. Ne ha facoltà.

GABRIELE CIMADORO. Signor Presidente, ringrazio la collega Polidori che mi

ha proceduto, ma probabilmente lei vive in un altro mondo, mentre la realtà purtroppo è un'altra. Ho sentito dalla collega delle parole che mi lasciano un po' perplesso, considerato che le condizioni del nostro Paese sono diverse. Noi eravamo arrivati a queste mozioni in certe condizioni; non dico che in Commissione si era quasi raggiunto un accordo di tutte le forze politiche su un'univoca soluzione, dopodiché è successo qualcosa, ma non tanto all'interno di quest'Aula, quanto all'esterno. La politica ha fatto dei passi, Berlusconi ha rilanciato pesantemente un programma di Governo mai realizzato, una forma di incentivazione al lavoro mai realizzata, e ci troviamo oggi di fronte ad un Ministero (quello al quale faccio riferimento in quanto membro della Commissione Attività produttive) che non dà alcuna risposta. Abbiamo ricevuto la settimana scorsa il Ministro Romani, per la prima volta, dopo svariati tentativi di invito, e prima di lui — non so se lo ricordate, colleghi, Presidente — il Ministero era stato retto *ad interim* da Berlusconi, non so per quanto tempo: mai visto, mai visto in Aula! Per questo abbiamo avuto un anno d'inefficienza. La Commissione non sta producendo niente. Il Ministero non sta producendo niente. Il Paese sta andando alla rovina. Dobbiamo dircelo, dobbiamo esserne consapevoli, ma la maggioranza stessa deve essere consapevole di questa situazione. È inutile continuare a dire le stesse cose in televisione, che hanno lo stesso risultato, e che magari rendono una bella pubblicità, ma il mondo dell'economia sta morendo (di tutte le economie). Stiamo parlando di piccole e medie imprese, del 95-98 per cento delle imprese nazionali.

Noi qui non stiamo discutendo di niente. Stiamo discutendo del nulla. Il sottosegretario ci dice: va bene, accettiamo tutto, ma se comporta bilanci o spese cosa facciamo? Non approviamo niente. È inutile approvare. Sono solo formalità. Stiamo perdendo tempo. Allora dico che ci vuole un moto di orgoglio. Bisogna dire: «pane al pane e vino al vino». Non è più possibile girare intorno ai problemi. Non li

abbiamo mai risolti. Quindici anni fa Berlusconi diceva che bisognava abbassare le tasse. Siamo al ritornello: per far sì che le imprese possano avere un po' di ossigeno bisogna abbassare le tasse, ma lo sta dicendo da quindici anni, da venti anni, e oggi lo ripropone (mi riferisco a ieri). Non siamo ancora in campagna elettorale e si sta anticipando questa fase. Ha parlato già di patrimoniale, ma nessuno qui dentro, in quest'Aula ha parlato di patrimoniale, ma lui ha rilanciato sulla patrimoniale (è in campagna elettorale). Noi dobbiamo stare attenti. È sotto gli occhi di tutti quanto accade oggi sulle sponde del Mediterraneo in quei Paesi che si stanno ribellando, ma la nostra non è una dittatura di quelle che vediamo, sicuramente, e tuttavia non offre alcuna risposta agli imprenditori che stanno compiendo sforzi incredibili.

Il Ministro Romani ci dice che al Ministero sono aperti 170 tavoli di crisi aziendale, ma potrebbero anche essere 500, non serve a niente. Non si può affrontare una crisi alla volta, bisogna avere un progetto ampio, organizzato, comune, che coinvolga anche le minoranze perché su questo tema troviamo molto spesso accordo in Commissione e mai in Aula. Ma è possibile che non riusciamo a metterci d'accordo? Non è possibile. La credibilità di questo Governo sta andando sotto zero. Vivo in una città bellissima, Bergamo, in Lombardia, dove vi sono imprese che chiudono tutti i giorni; abbiamo cancellato il mondo del tessile. Avevamo la Val Seriana che era il fiore all'occhiello della produzione nazionale ed è stata cancellata. Non c'è più niente, c'è pochissimo. Quelle poche industrie manifatturiere presenti sono in crisi. Veniamo alle grandi industrie: il Governo doveva partecipare all'affare FIAT, ma doveva essere protagonista, non spettatore, di una vicenda, senza subire tutte le decisioni. Ci accorgeremo tra dieci anni che il mercato dell'auto è negli Stati Uniti d'America; magari le produrranno ancora a Pomiigliano d'Arco con un costo più alto, ma decideranno negli Stati Uniti d'America se produrre o meno. Ce ne accorgeremo tra dieci anni probabilmente. Il Governo, in

questa trattativa, non doveva fare lo spettatore, ma l'attore, il protagonista, doveva essere lui a coinvolgere. Noi sosteniamo che è il programma generale nazionale che non funziona: non funziona assolutamente niente e probabilmente ci sarà la ribellione.

Ci sono amici che vivono nella mia stessa realtà; gli amici della Lega Nord Padania in Lombardia hanno un consenso amplissimo, nella mia provincia addirittura esagerato, ma non corrisponde alla vita reale. Loro stanno assistendo dall'interno di questo Governo, continuando a dire: votiamo il federalismo, altrimenti andiamo a casa! Ma non possiamo sacrificare tutto sull'altare del federalismo, non possiamo concedere soldi a chi non è in grado di amministrarli. Abbiamo visto amministrazioni che hanno buttato centinaia di milioni di euro e continuano a dare fiducia a queste persone. La Lega Nord Padania dovrebbe ribellarsi e rispondere alle imprese lombarde; la Lega Nord Padania deve dare fiato a quelli che stanno soffrendo, non possiamo più rimanere fermi. La nostra economia non funziona più, le banche non danno prestiti, anzi chiudono i rubinetti; la Banca d'Italia deve fare qualcosa, deve svegliarsi. Così non è più possibile.

Mi aspettavo che il Ministro venisse in Commissione a parlarci in termini di apertura, dando delle possibilità alle nostre imprese, ma un'apertura tesa a diminuire le tasse, a fare fronte al lavoro che costa troppo - in Italia costa troppo - in quanto il nostro *welfare* è pesantissimo, le aziende non ce la fanno. Non è più possibile andare avanti così. Come facciamo a richiamare investitori nel nostro Paese? Non è più possibile, non si fida più nessuno, le grandi *holding* vanno ad investire in altri Paesi dove i bilanci sono certi, dove chi falsifica il bilancio va in galera, non come qui dove ha la libertà di farlo e, poi, dice di essersi sbagliato. Non è più possibile. Chiedevamo in questo provvedimento più di una situazione, non solo economica, ma anche di enunciazione, signor sottosegretario; lei ci ha tagliato le gambe. Non riusciamo a capire cos'è il

galleggiamento, cioè togliamo da una parte per mettere dall'altra, ma siamo capaci tutti ad approvare mozioni di questo tipo. Non servono assolutamente a niente. Affermavamo che si versa l'IIVA quando viene riscossa, non quando si emette la fattura; non è più possibile, non dobbiamo andare avanti così, le imprese chiudono. Signor sottosegretario, capisco che il Ministro Romani è molto impegnato nei suoi piani di assistenza alle 170 trattative private che vi sono al Ministero, ma avremmo preferito qualcos'altro, che ci dia delle risposte. Approvate pure queste mozioni, ma serve a poco, perché indicano solo dei principi a questo punto, se le scarnificate come volete fare. Non so cosa faranno i colleghi della maggioranza o quelli della minoranza.

Se facciamo del tatticismo potremmo astenerci noi e far passare tutte le mozioni così possono astenersi anche gli altri e far passare le nostre ma il risultato non cambia, sottosegretario. Il risultato è che siamo al palo e da qui non si muove più nessuno. La vostra economia non dà fiato, non dà possibilità, non dà respiro, in nessun campo. Sa cosa ho detto al Ministro quando è venuto in Commissione? Tu vieni da una regione come la mia che è la Lombardia. Non una parola sull'edilizia che è un comparto che occupa milioni di posti lavoro, migliaia di miliardi di economia. È il volano della nostra attività: neanche una parola. Ripeto: neanche una parola. Se questo è il Governo che deve portarci fuori da questa crisi! La crisi è appena cominciata, ma non è solo crisi occupazionale, bisogna tornare ancora indietro: è una crisi peggiore, insieme a quella occupazionale. Forse il Ministro Tremonti se ne accorge, non parla, non viene più in Aula a riferire alcune situazioni che credo siano a questo punto drammatiche e noi cosa facciamo? Aspettiamo lei che ci dice approviamo ma senza soldi. Grazie, non ci servono (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Raisi. Ne ha facoltà.

ENZO RAISI. Signor Presidente, colleghi, trovo realmente abbastanza surreale questo dibattito. Si pensi che in Commissione attività produttive, di cui sono membro, sono nove mesi che non passa un provvedimento che riguarda lo sviluppo economico. In compenso ci troviamo a discutere in questa sede di una serie di ordini del giorno, mozioni, tutti condivisibili. Ci sarà infatti un voto straordinario: il Governo ha detto «sì» a tutte le mozioni, siamo tutti d'accordo. Sarà difficile dire di «no». Entrerò poi in alcuni dettagli. In realtà nella sede deputata per prendere i provvedimenti, non si prende un provvedimento che sia uno. Siamo tutti d'accordo che sullo sviluppo economico dobbiamo agire, tuttavia il Governo su questo è assente ma è assente tutto il Parlamento se vogliamo dirla come la si deve dire, anche se — su questo tornerò in seguito — qualcosa il Parlamento ha fatto. Proposte di legge di iniziativa parlamentare anche importanti giacciono in Commissione attività produttive e valgono in parte a raccogliere i *desiderata* di queste mozioni. Tuttavia il Governo le blocca. L'altro giorno, ho letto un bellissimo intervento del Ministro Tremonti sul *Corriere della Sera* che affermava che, per rilanciare lo sviluppo economico, bisogna semplificare la pubblica amministrazione. Devo dire che mi fa piacere e condivido. Ha espresso un principio che da tempo noi affermiamo. Dobbiamo passare da una pubblica amministrazione che oggi ha un *imprinting* autorizzativo ad una semplificazione del processo autorizzativo; passare quindi al controllo per questa parte della pubblica amministrazione e ciò implicherebbe una certa velocità, ad esempio, nella creazione di imprese e nello sviluppo di imprese. Consentitemi la domanda che può essere anche retorica: se c'è un Ministero che in questi anni ha complicato la vita ai nostri cittadini è proprio il Ministero dell'economia e delle finanze. Oggi hanno difficoltà i commercialisti a presentare le dichiarazioni dei redditi. Se c'è un Ministero che sta bloccando il disegno di legge in materia di diritto delle imprese o statuto delle imprese è il Ministero del-

l'economia e delle finanze e poi entrerà nel dettaglio. Dunque a cosa servono questi dibattiti? Chiediamocelo perché rischiamo davvero di essere parte di un circo che poi i cittadini non capiscono perché ognuno di noi può presentare il suo bel compitino. Ho visto che la Lega ha fatto un compitino bellissimo poi entrerà nel dettaglio. Condivido tutto quello che afferma la Lega. Il problema è che la Lega governa ed è lì e ha governato fino all'altro giorno e abbiamo insistito a fare certe scelte anche di carattere normativo, ma troviamo un blocco; in questo momento c'è un blocco per cui ci si occupa molto di conti, di bilancio. Abbiamo salvato il *welfare* con un intervento secondo me intelligente su quei 9 miliardi per gli ammortizzatori sociali che tuttavia oggi sono finiti ma ciò che manca è lo sviluppo economico che non c'è perché siamo andati a sbattere contro un muro. Perché, vedete, la Lega dice: siamo a favore della Tremonti-ter e come fai a dire di «no»? Siamo tutti d'accordo, anzi lo firmo sin da adesso questo provvedimento. Ma dove sono i soldi per la Tremonti-ter, perché nel bilancio che abbiamo fatto non ci sono? La Lega dice siamo d'accordo per cambiare la disciplina sui ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali.

Questo è un tema che abbiamo già affrontato in Commissione, colleghi: non è possibile dal punto di vista normativo. Abbiamo già fatto un dibattito da questo punto di vista, la Lega continua a fare questa battaglia, che è condivisibile in termini di principio, però ci è stato spiegato dal Governo, e non da qualcun altro, che questa possibilità non esiste, perché l'Unione europea non è d'accordo e ce lo impedisce.

Si dice anche di andare in deroga al Patto di stabilità, ma quante volte lo si è detto e quante volte Tremonti (anche per i comuni del nord che sono in regola, che hanno i soldi nel cassetto e che possono spenderli e voi sapete che anche i vostri sindaci, come tutti i sindaci, hanno contestato questo fatto) ha detto: «No, non si

tocca il patto di stabilità? Allora diventa difficile poi andare a votare questi documenti per essere credibili.

Si è detto di semplificare la pubblica amministrazione e lo sa bene Reguzzoni, che con me ha fatto la battaglia insieme a Vignali sullo statuto delle imprese, del quale sono relatore. Perché si è arenato lo statuto delle imprese, che se vogliamo era la grande novità nel processo di semplificazione senza modificare alcuna norma della Carta costituzionale — cosa che comporterebbe un iter molto più lungo — come in qualche modo ha indicato ad esempio il Presidente del Consiglio? Si è bloccato perché la Commissione bilancio ha fatto dei rilievi molto pesanti su quel provvedimento e perché il Ministero dell'economia e delle finanze ha già detto che su quel provvedimento mette un fermo, non è d'accordo, è troppo complesso. Poi non ha spiegato bene dove stanno queste complessità, non ha chiarito dove siano, mentre molti cambiamenti sono a costo zero, ma quel Ministero, ogni volta che si può cambiare qualcosa, dice «no» e poi si discute.

Questo è il grande problema che stiamo vivendo in questo Paese: lo sviluppo economico non c'è perché innanzitutto il Ministero per lo sviluppo economico sta sotto il Ministero dell'economia e non riesce a produrre e a legiferare nulla. Le vogliamo dire queste cose o ci stiamo prendendo in giro su tutti i discorsi che stiamo facendo in questa sede? È giusto o sbagliato? Non lo so, però diventa anche un po' surreale, come dicevo prima, il fatto che continuiamo a votare documenti che impegnano il Governo, quando si sa che il Governo è in mano di Tremonti, che sicuramente dirà che non vi è compatibilità con il bilancio, come vuole sostenere giustamente il sottosegretario, che ha ragione e che pone un problema, ovviamente, visto che sta rappresentando proprio quel Ministero. Fa bene, fa bene a tutelarsi e la comprendo, fa il suo mestiere, sono d'accordo con lei, anzi avrei fatto la stessa cosa al suo posto, non è certamente sua responsabilità questa necessità, però è evidente che noi apriamo

un dibattito sullo sviluppo delle nostre imprese, chiediamo dei provvedimenti, li inseriamo nei documenti e poi non siamo in grado neanche in Commissione di portare avanti queste iniziative, perché vi sono dei blocchi che sono dei macigni.

Infatti, il fatto che in nove mesi la Commissione attività produttive non produca nulla sullo sviluppo economico è un problema nel momento in cui siamo nella più grande crisi epocale del capitalismo moderno. L'Italia è ferma, è bloccata e sappiamo che abbiamo problemi strutturali evidenti. Quando parliamo di pubblica amministrazione che non funziona e non si ha voglia di fare quel cambiamento che in qualche modo richiama il Ministro Tremonti in quell'intervento, la domanda è: perché non lo facciamo? Dove sono i blocchi? Perché quel Ministero, che nella figura del suo Ministro dice che bisogna fare un cambiamento, blocca questi dispositivi di legge, che sono già in Commissione e che sono stati votati, fra l'altro in un accordo bipartisan?

Il provvedimento sullo statuto delle imprese è firmato da tutti i gruppi politici presenti in Parlamento. Perché è fermo? Perché Tremonti lo ferma? Perché quel Ministero la ferma? Ce le vogliamo dire queste cose o abbiamo paura di dire la verità anche in questa sede? Altrimenti davvero — ed io andrò anche su altri dettagli —, possiamo discutere di tutto quello che vogliamo, ma tutti i documenti oggi presentati portano richieste sensate, tant'è che lo stesso Governo ha detto che li voterà tutti, tranne le premesse, perché chiaramente nelle premesse si trovano le critiche all'operato del Governo e mi sembra normale che opposizione e maggioranza giochino su questo aspetto, però sulle proposte siamo tutti d'accordo.

Allora dov'è il blocco? Perché non ci sblocciamo? Perché siamo qui a discutere delle mozioni? Non stiamo discutendo di provvedimenti di legge, non stiamo facendo quelle riforme su cui, secondo questi documenti, tutti quanti ci trovano d'accordo. Stiamo discutendo le mozioni. A cosa servono le mozioni, quando nelle Commissioni giacciono i

provvedimenti? È questo che il Paese non capisce, è questo che il Paese imputa a noi, a tutta la classe dirigente!

Pertanto, qui non si tratta di mettere una bandierina (perché, lo ribadisco, se si svolgeranno le elezioni a breve, vi sarà la rincorsa alle bandierine), ma di un appello al senso di responsabilità alla classe dirigente e politica di questo Paese, che anch'io rivolgo in questo intervento, in questa piccola occasione che mi è consentita.

Non è possibile continuare con questo inutile gioco delle parti. Lo ripeto: Futuro e Libertà per l'Italia condivide i tre quarti delle proposte che sono state avanzate da tutti i gruppi. Noi non abbiamo presentato un nostro documento e devo dire, con grande orgoglio, di non averlo presentato (in seguito, sottoscriverò quello di qualcuno, perché il «circo» parlamentare mi impone di fare questo gioco). Non lo abbiamo presentato perché, lo ripeto, si tratta di un dibattito inutile e surreale, rispetto alle tante imprese — che qualcuno prima ha citato — che oggi sono veramente alla stretta. Nord, sud, centro: ormai, non vi è più distinzione in questo senso. Oggi, laddove c'è impresa, c'è difficoltà, questo è evidente.

Nella mia Emilia-Romagna non abbiamo mai visto tante ore di cassa integrazione come in questa crisi; non abbiamo mai visto tante imprese in difficoltà come oggi.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

ENZO RAISI. Concludo, caro Presidente. Tuttavia, è ora — e colgo l'occasione di questo dibattito — di assumerci delle responsabilità: le riforme vanno fatte, non declamate (*Applausi dei deputati del gruppo Futuro e Libertà per l'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Anna Teresa Formisano. Ne ha facoltà.

ANNA TERESA FORMISANO. Signor Presidente, innanzitutto, in apertura del mio intervento, vorrei tranquillizzare il sottosegretario: proprio per sgombrare il

campo, vorrei dire che non abbiamo problemi ad inserire nel dispositivo l'espressione: «compatibilmente con gli equilibri di bilancio».

Fatta questa premessa, nel tempo che ho a disposizione, vorrei svolgere un ragionamento con il sottosegretario e con i colleghi dell'Assemblea. Il fatto che su un argomento come quello delle piccole e medie imprese tutti i gruppi politici abbiano presentato una mozione, indipendentemente dal ruolo — maggioranza e opposizione —, penso che la dica lunga.

Signor Presidente e signor sottosegretario, non si tratta di una questione di bandiera né di una questione politica, ma di una questione di emergenza. Si pensava — e le stime dell'ufficio studi di Confindustria dicono questo — che il 2011 sarebbe stato l'anno del rilancio e della svolta. Pertanto, vorrei sommessamente fare alcune riflessioni.

I tribunali tributari del nostro Paese registrano aumenti significativi, per non dire vertiginosi, per i fallimenti delle piccole e medie imprese. Avevamo detto — il Ministro Scajola prima, il sottosegretario Saglia dopo, l'attuale Ministro Romani oggi, che è venuto in audizione da noi in Commissione la settimana scorsa — che, nel nostro Paese, tutti i problemi sulla velocizzazione delle autorizzazioni erano stati risolti attraverso lo sportello unico.

Io l'ho detto in Commissione e lo ribadisco in questa sede: se è un sogno svegliamoci, perché lo sportello unico, in questo Paese, non funziona! Gli investitori stranieri non vengono nel nostro Paese perché, a fronte di una media europea di due giorni, nel nostro Paese — se sono fortunati — si va dai due ai tre mesi per iniziare un iter.

Vorrei anche dire — e credo che questo sia un ulteriore punto importante — che, quando parliamo di impresa, è necessario considerare le cose come stanno: il 95 per cento delle piccole e medie imprese — il 95 per cento! — è al di sotto dei 15 addetti. Di questo 95 per cento, la quasi totalità è a conduzione familiare, e questo ci fa capire quale sia la struttura della piccola e media impresa nel nostro Paese. Di

questo 95 per cento, una grandissima fetta rappresenta veramente l'ossatura dell'economia del nostro Paese, mentre soltanto lo 0,5 per cento ha oltre 50 addetti.

Allora, signor Presidente, diciamo anche un'altra cosa, cioè che l'81 per cento degli addetti del settore servizi lavora nelle piccole e medie imprese.

Ho voluto fare questo quadro perché, quando si parla di economia, tutte le forze politiche si tolgono tanto di cappello nel nostro Paese per quanto riguarda le piccole e medie imprese, ma poi a fronte di questo non c'è un'adeguata politica economica di sostegno alle stesse.

Cosa voglio dire? Intanto per quanto riguarda la spinta all'innovazione, siamo indietro rispetto a tutti i Paesi europei; per quanto riguarda l'internazionalizzazione, poi, la lentezza dei tempi dell'export è quasi il doppio degli standard europei (pensate che ci colloca all'ultimo posto dietro Ungheria e Repubblica Ceca). Questo non è certamente un bel primato. Nonostante si sia consolidata e si stia consolidando la ripresa dei finanziamenti, secondo gli ultimi dati di Bankitalia, l'Italia è la penultima in classifica per quanto attiene alle possibilità di accesso al credito; abbiamo un ritardo medio nei pagamenti della pubblica amministrazione di cento giorni. Allora, pensiamo ad un'azienda di dieci addetti che ha un ritardo di pagamento di cento giorni dalla pubblica amministrazione. Sapete che cosa rischia? Rischia il fallimento, la chiusura. E questo non lo può disciplinare qualcun altro. È la politica, è l'azione del Governo, è il Governo che deve muoversi, anche nei confronti delle altre pubbliche amministrazioni. Perché no? Anche nei confronti delle regioni. Così come siamo bravi a nominare i commissari nel settore della sanità, possiamo imporre dei tempi certi nel settore dei pagamenti alle piccole e medie imprese. Questo il Governo lo può fare!

Avevamo riposto una speranza nelle zone franche urbane. Sono due anni che sono sulla carta e non è ancora dato di sapere a noi, ai sindaci e agli imprenditori quale sia il destino di queste zone franche,

che avrebbero rappresentato una boccata di ossigeno per i piccoli e i medi imprenditori di quelle aree.

Dunque, signor Presidente, signora sottosegretario, noi abbiamo presentato questa mozione perché siamo convinti che il rilancio dell'economia di un Paese non può prescindere dalle misure di rafforzamento rivolte a questo settore, alle piccole e medie imprese.

Voglio anche aprire una parentesi. Nel vertice di Lisbona del marzo del 2000 c'era stata una grande attenzione al numero delle donne occupate e al numero delle imprenditrici occupate. Sono quattro anni che sono in quest'Aula e mi occupo di attività produttive: non c'è stata una finanziaria relativamente alla quale non sia stato approvato un ordine del giorno sull'imprenditoria femminile, salvo poi togliere il giorno dopo i finanziamenti su questa misura. Allora, signora sottosegretario, lei è una donna come me, io le rivolgo un invito: chiudiamo questa misura se non ci sono le risorse, perché è una presa in giro, o altrimenti destiniamo risorse adeguate, se è vero com'è vero che tutte le nuove imprese che danno profitto nel nostro Paese oggi sono per la maggioranza a conduzione femminile.

Io non proseguo oltre perché credo di avere esaurito il tempo a mia disposizione, ma voglio soltanto aggiungere due cose ancora. Noi chiediamo che si debba intervenire e subito. Non condividiamo il taglio lineare delle risorse per tutti i Ministeri: in un momento di crisi, anche un bambino di quinta elementare può ridurre gli stanziamenti a tutti i Ministeri in quota parte. Noi vogliamo delle scelte e con questa mozione chiediamo al Governo di fare una scelta chiara e forte di sostegno alle piccole e medie imprese.

Se anche queste mozioni, che come ho detto all'inizio, sono presentate da tutti i gruppi, resteranno inattuati come tutti gli ordini del giorno, non procediamo nemmeno alla votazione. Viceversa, se il Governo ha intenzione di fare realmente una politica seria, provveda in tempi rapidi, domani, a stanziare risorse ed attivare misure che possano dare una boccata

d'ossigeno, altrimenti sono chiacchiere e per quanto ci riguarda le lasciamo fare agli altri (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, ho inteso intervenire in questa importante discussione per esprimere un pensiero, un parere, una dichiarazione di voto che è in linea con gli intendimenti dei proponenti delle mozioni.

Ho sentito adesso la collega Formisano che ragionava sullo spirito con il quale dobbiamo intervenire per sostenere le piccole e medie imprese. Volevo però sottolineare al Governo e alla Presidenza che in tutte le mozioni, eccetto la mozione Vignali ed altri n. 1-00550, manca il riferimento a tutto il mondo della microfinanza e della microimpresa. Come tutti noi sappiamo, questo mondo è uno degli elementi fondamentali e rappresenta la spina dorsale dell'economia del nostro Paese; soprattutto, la microfinanza è uno degli strumenti dell'economia sociale e di mercato che è la ragione sulla quale molti parlamentari hanno impegnato la loro vita politica.

In questo momento vorrei evidenziare che nelle mozioni presentate, onorevole sottosegretario, non c'è la sottolineatura del sostegno alla microimpresa e alla microfinanza soltanto perché la microfinanza e la microimpresa sono un mondo a parte. Si apre quindi la possibilità per il Parlamento di avere uno spazio ulteriore di discussione in questo settore. Auspico che nei prossimi giorni — me ne farò promotore — verrà presentata una mozione che consideri le ragioni della microfinanza, della lotta alla povertà tramite lo strumento e la creazione di nuove microimprese.

Con questo sentimento auspico che il Governo possa valutare successivamente l'opportunità di esaminare un atto di indirizzo del Parlamento relativo all'econo-

mia sociale di mercato e alla microfinanza. La lotta contro la povertà si può affrontare con uno strumento che è quello di combattere contro l'esclusione finanziaria e sociale tramite la realizzazione di microimprese che possono far diventare persone in difficoltà da problema sociale a contribuenti attivi (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Montagnoli. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO MONTAGNOLI. Signor Presidente, signor sottosegretario, discutiamo oggi una mozione che per noi è importante, fondamentale, soprattutto in questi momenti. Penso che abbiamo il merito di portare in Parlamento la discussione sui problemi reali del Paese.

Alla Lega Nord Padania delle beghe di palazzo, delle polemiche che vediamo sulla stampa e sulla televisione nelle ultime settimane, non interessa assolutamente nulla, come non interessa assolutamente nulla ai cittadini. Ci interessiamo invece dei problemi delle nostre aziende, dei nostri cittadini e dell'occupazione. Su questo oggi finalmente si discute in Parlamento e la speranza è che domani, dopodomani anche sulla stampa e sulle televisioni si discuta di queste cose.

Invitiamo le opposizioni, come abbiamo già detto, ad incalzare il Governo a fare delle proposte per migliorare il nostro Paese e la situazione delle nostre imprese e a cercare di cambiare questo Stato.

La mozione si basa su dati chiari: il nostro Paese è fatto di tantissime piccole e medie imprese, dati ISTAT dicono siano il 95 per cento. Questa è la vera differenza dell'Italia dal resto del mondo.

Vari premi Nobel hanno invitato l'America a guardare all'Italia e al suo sistema produttivo, soprattutto alla Padania, che ha fatto la differenza a livello mondiale. Ho sentito gli interventi dei colleghi, e letto i contenuti degli impegni che si chiedono al Governo, che sono pressoché simili, anche se si dice che non vi sono le risorse. È giusto però considerare quella che è

l'attuale situazione economica e la crisi internazionale che anche il nostro Paese ha subito dal 2008.

Tuttavia, il Governo ha dato anche delle risposte chiare e di rigore, sancite a livello internazionale. Non sono numeri soltanto della maggioranza di Governo, ma sono numeri che certificano che il Governo ha fatto bene non aumentando le tasse e facendo una politica di rigore. Questo ha fatto sì che i conti pubblici siano saldi e questa è la garanzia primaria per uno sviluppo dell'economia, facendo, al contempo, dei provvedimenti di sostegno al mondo delle piccole e medie imprese come il fondo di garanzia, la moratoria sui debiti, le politiche di sostegno a dei comparti come quello automobilistico e allo sviluppo della Tremonti-ter. Degli incentivi, quindi, sono stati messi in campo con le risorse disponibili. Altresì, il Governo si è mosso in questi due anni per la semplificazione amministrativa.

Certo, non tutto è ottimale e vi è da migliorare il percorso, ma il Governo ha dato il là con lo sportello unico, con la segnalazione certificata di inizio attività e col fare provvedimenti affinché si snelliscano quelle che sono le tantissime burocrazie del nostro Paese. Penso che su questo l'attività del Ministro Calderoli si veda e stia producendo i suoi effetti.

Tuttavia, è evidente che la difficile congiuntura economica esista ancora ed è presente nel nostro Paese, così come a livello mondiale. Paghiamo delle difficoltà, le prime delle quali sono state già individuate e sulle quali il Parlamento si è espresso come la ristrettezza del debito. Vi sono dati oggettivi che fanno temere che i vari interventi di Basilea 2 e la preoccupazione anche per Basilea 3 possano portare ad ulteriori difficoltà per le nostre imprese.

Vi sono delle problematiche evidenti in quelle che sono le modalità di fare impresa nel nostro Paese e le tematiche sono state discusse all'interno di questo Parlamento e anche a livello comunitario. Su questo noi chiediamo un forte impegno del Governo, fatte salve, è evidente, le disponibilità di bilancio, ma un impegno penso

che tutto l'Esecutivo — sicuramente la maggioranza — chiede con forza — facendo delle riforme alcune delle quali non hanno costo — è quello di procedere in quella che è la difesa del nostro patrimonio e delle nostre produzioni.

Abbiamo approvato la legge del «made in» sul tessile (la legge Reguzzoni-Versace), e abbiamo depositato più di una dozzina di proposte di legge che vanno a certificare la qualità dei nostri prodotti. Si tratta di riforme che non hanno costo. Dobbiamo difendere e tutelare la nostra produzione a livello europeo, perché è lì che si specifica il nostro Paese.

È necessaria una riforma degli incentivi, su cui già si è impegnato il Ministro Romani, ed è importante e fondamentale snellire quelle che sono le pratiche sugli incentivi. Infatti, oggi vi sono più di un centinaio di leggi a livello nazionale, 1.400 se teniamo conto dei bandi a livello regionale.

Cose semplici e chiare, è questo ciò che ci chiedono gli imprenditori. In tanti casi non ci chiedono soldi a fondo perduto, ma cose chiare e semplici ed essere messi alla pari delle altre imprese a livello europeo e degli altri competitor.

Certo, chiediamo uno stimolo ed un invito — nelle disponibilità di bilancio — a credere ancora negli incentivi. Abbiamo proposte di rilancio della Tremonti-ter e chiediamo una svolta di campo per quello che è il rapporto con gli enti locali. Sappiamo, infatti, quanti vincoli dia il Patto di stabilità. Si tratta di una norma che sicuramente deve essere modificata a livello europeo. In questa condizione economica è inaccettabile che i comuni, soprattutto quelli virtuosi, che hanno disponibilità di cassa, non possano pagare le imprese e far partire le opere pubbliche.

Su questo il Parlamento si è già espresso con mozioni approvate praticamente all'unanimità. Chiediamo veramente un impegno, anche a livello europeo, di modifica del Patto di stabilità, perché oggi le imprese sono in estrema difficoltà e a questo segue quello che è l'impegno, che per noi vale per il 2013, dei pagamenti.

Oggi sappiamo delle lungaggini dei pagamenti non solo nella pubblica amministrazione, ma anche nel privato. La direttiva europea pone termini certi e chiediamo che anche su questo il Governo si impegni. È evidente, pertanto, che ci sono degli impegni che chiediamo dal punto di vista economico, ma le risorse ci possono essere in una maniera sola: gestendo le risorse pubbliche in una maniera diversa rispetto a quello che è stato fatto in tutti gli ultimi decenni. Questo significa responsabilità.

La nostra medicina è il federalismo, perché alla fine pone la responsabilità all'interno degli enti locali, per cui si spendono in maniera diversa le risorse. Se oggi avessimo i fondi che abbiamo dato per la gestione dei rifiuti della Campania o quelli che abbiamo dato per la gestione fallimentare di Roma (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) o di altre gestioni fatte, fatalità, in una certa parte del Paese, avremmo anche le risorse per stimolare l'economia.

Il federalismo significa dare la possibilità agli enti locali di premiare gli amministratori e far sì che, al nord come al sud, si possano stimolare quelle iniziative che possano portare aumenti nella qualità delle nostre opere pubbliche e nel nostro PIL. Questa è una battaglia che dura da anni. Se avessimo avuto il federalismo anni fa, oggi avremmo le risorse per far questo.

Quella di oggi è una sfida decisiva, quindi invito tutti i colleghi ad intraprendere la strada delle riforme insieme alla Lega. Sostenere la piccola e media impresa, sostenere l'economia e sostenere l'occupazione significa fare riforme anche importanti ed epocali. Questo è quanto ci chiede la nostra gente e le aziende: poche cose, chiare e certe.

La Lega rappresenta il territorio. Siamo stati inviati qui dai nostri cittadini per tutelare le nostre produzioni, la nostra occupazione, i nostri giovani e il nostro tessuto che è costituito dalla cultura e dai nostri valori. Porteremo avanti la battaglia per cambiare questo stato, per tutelare il

nostro Paese, le nostre aziende e i nostri giovani (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vico. Ne ha facoltà.

LUDOVICO VICO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, rappresentante del Governo, comincerò così: «fare» è un verbo transitivo e intransitivo della seconda coniugazione. Il suo significato è costruire, eseguire, produrre, realizzare, e così via. Il Governo in carica non riesce a coniugare il presente indicativo di questo verbo che dice «io faccio», né il passato prossimo «io ho fatto». Il Governo in carica coniuga esclusivamente la prima persona del futuro semplice «io farò». Questa è la premessa che proverò a dimostrare.

In primo luogo, onorevoli colleghi e onorevole Montagnoli, slitta il riordino della riforma degli incentivi alle imprese, una delega, onorevole sottosegretario, della legge n. 99 del 2009. In secondo luogo, il Presidente del Consiglio annuncia che nel prossimo Consiglio dei ministri imporrà – proporrà, scusate – la modifica dell'articolo 41 della Costituzione che recita: l'iniziativa economica privata è libera.

Il Presidente del Consiglio, evidentemente, ignora che allo stato è bloccata in Commissione bilancio la proposta di legge *bipartisan* dal titolo «Statuto delle imprese», ma è bloccata anche la legge annuale per le piccole e medie imprese previste dallo *Small Business Act* e mi piace ricordare che, sia nello statuto delle imprese, quanto nel riordino per la riforma degli incentivi alle imprese è previsto un principio importante, il cosiddetto principio della riserva del 50 per cento degli incentivi per le piccole e medie imprese con forme semplificate, *voucher* e *bonus* fiscali.

I successivi dieci punti che richiamerò, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, sono gli impegni del Governo in carica, assunti nel lontano 5 maggio 2009, onorevole Montagnoli, durante il recepimento della comunicazione

della Commissione europea, più nota come *Small Business Act*, impegni condivisi da tutti i gruppi parlamentari in X Commissione. Dicevo dei dieci impegni: 1) semplificazione amministrativa, in applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale nel rapporto tra imprese e pubblica amministrazione; 2) misure atte a garantire la continuità del credito delle piccole e medie imprese e il saldo dei pagamenti e dei rimborsi da parte della pubblica amministrazione e dello Stato; 3) normativa in materia di fallimento, delle procedure concorsuali per le piccole e medie imprese, al fine di garantire la riduzione ad un anno della durata temporale dei procedimenti affinché imprenditori onesti che abbiano sperimentato l'insolvenza ottengano rapidamente una seconda possibilità; 4) introduzione di quote riservate alla piccole e medie imprese negli appalti pubblici per la fornitura di beni e servizi; 5) introduzione di forme semplificate per l'accesso delle piccole e medie imprese ai sistemi di incentivi pubblici, soprattutto attraverso leve fiscali; 6) progressiva eliminazione dell'IRAP e la non deducibilità degli interessi passivi a reddito operativo lordo; 7) introduzione di un sistema fiscale premiante per le reti di impresa; 8) misure atte a garantire l'introduzione di un criterio automatico, il cosiddetto recupero dei crediti liquidi, certi ed esigibili, quelli vantati nei confronti della pubblica amministrazione o di altro ente pubblico mediante compensazione di importi dovuti; 9) impegni per la revisione della normativa in materia doganale al fine di garantire maggiore trasparenza e rendere più stringenti le disposizioni in materia di acquisizione del marchio di origine (penso al *made in Italy*); 10) misure operative atte a garantire effettivamente l'applicazione delle norme sul pagamento dei fornitori.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ANTONIO LEONE (ore 17,30)

LUDOVICO VICO. Ecco, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Go-

verno, stiamo parlando della struttura produttiva italiana: 4,2 milioni di imprese, il 95 per cento del totale, le quali occupano 7,8 milioni di addetti, il 47 per cento del totale. Allora, anche in questo caso nulla è stato fatto dal Governo in carica. Nulla, onorevole Montagnoli! Nulla, onorevoli colleghi della maggioranza, benché atti comuni e condivisi dei gruppi parlamentari siano stati sottoposti a questo Governo dal 2008 fino ad oggi. In fondo, come diceva Federico Hegel «L'uomo non è altro che la serie delle sue azioni», e ciò mi sembra essere in questo momento il Governo in carica.

Tuttavia — e concludo — poiché pensiamo di voler svolgere un'azione positiva per l'Italia, per le piccole e medie imprese italiane, in questo Parlamento, intendo comunicare che il gruppo del Partito Democratico oggi ha depositato la proposta di legge in favore della piccola impresa e dei sistemi di piccola impresa. In questo modo, pensiamo di certificare ancora una volta l'impegno comune per l'Italia e per le piccole imprese italiane (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vignali. Ne ha facoltà.

RAFFAELLO VIGNALI. Signor Presidente, mi verrebbe da chiedere all'onorevole Vico, che conosce tutta la mia simpatia nei suoi confronti e che si è esercitato sulla grammatica, quale tempo e quale modo dovrebbe coniugare un Governo che ha fatto e sta facendo, se non il verbo al futuro. L'importante è non doversi limitare a coniugare solo il condizionale! Dico ciò anche perché, passando a discorsi più seri, per quanto riguarda le politiche per le piccole e medie imprese da parte di questo Governo e questa maggioranza invece non siamo all'anno zero.

Questo Governo e questa maggioranza hanno a cuore le nostre piccole e medie imprese nei fatti e le ritengono — e non a parole e non da oggi — la vera ossatura della nostra economia.

Noi non abbiamo avuto bisogno che si verificasse la crisi economica nata da una

certa gestione della finanza per capire l'importanza delle nostre imprese e dell'economia reale; non abbiamo mai pensato che il nostro sistema, fatto di piccole e medie imprese, come invece pensava qualche intellettuale, fosse un'anomalia, perché così non è. Comunque, se è una anomalia, è virtuosa.

Velocemente, ricordo che questo Governo come primissimo atto ha esteso gli ammortizzatori sociali anche alle piccole e medie imprese. Questa è la prima volta nella storia della nostra Repubblica che è successo. Credo che questo sia un dato di fatto incontrovertibile. Il 30 aprile scorso il Presidente del Consiglio ha portato all'approvazione del Consiglio dei Ministri la direttiva di attuazione dello *Small Business Act*. Siamo stati il primo Paese in Europa. Anche a questo proposito, quello che non è attuato mi viene da chiedere se è un problema di risorse o di responsabilità dell'intero sistema pubblico.

Infatti, sappiamo che tante cose sono ferme anche per veti incrociati di rendite di posizione di chi ricopre una certa funzione anche istituzionale, che prima di preoccuparsi del bene da tutelare — nel caso le piccole imprese — è preoccupato di rivendicare, invece, astrattamente un proprio ruolo senza poi magari fare nulla.

Comunque il collega Ventucci ha bene illustrato ieri in sede di discussione sulle linee generali i contenuti dell'azione di Governo, per cui non mi dilungo però ricordo anche altri provvedimenti importanti: la moratoria dei debiti delle imprese verso le banche che in questi giorni è in fase di negoziazione per un nuovo sviluppo; il potenziamento del Fondo centrale di garanzia che ha fatto beneficiare decine di migliaia di imprese di questo Fondo, consentendo la continuità del credito; il provvedimento sulle reti di impresa che proprio pochissimi giorni fa ha avuto parere favorevole della Commissione europea.

Ma veniamo a quello che chiediamo in questa mozione. Chiediamo al Governo di portare a compimento azioni già avviate, non che faremo, ma di portare a compimento ciò che è già in campo ed è già

oggetto di lavoro. In primo luogo, chiediamo di sostenere le reti di impresa, implementando misure di sostegno ad ogni livello; in secondo luogo, chiediamo di approvare rapidamente lo schema di decreto legislativo sul riordino degli incentivi che, come è stato detto, prevede nella legge delega come principio ordinatore una riserva minima del 50 per cento per le piccole e medie imprese e misure semplificate. Si tratta di un intervento effettuato in X Commissione (Attività produttive) sulla legge n. 99 del 2009, approvato col voto di tutti.

Occorre proseguire lo sforzo di semplificazione, attuando e completando veramente lo sportello unico e l'agenzia per le imprese che certamente faticano non per un problema regolamentare del Governo, ma per una attuazione, che invece stenta ad avvenire per resistenze che magari ci sono a livelli più bassi dell'amministrazione dello Stato. Chiediamo, inoltre, di procedere velocemente al riordino degli enti per l'internazionalizzazione che diventa fattore strategico per la competitività sia delle nostre imprese, ma di tutto il sistema italiano perché diventino sempre più adeguati al nostro sistema fatto di piccole e medie imprese.

Il Ministro Romani ha più volte annunciato di voler utilizzare nel processo di internazionalizzazione le camere di commercio come porta di accesso, esattamente affinché le piccole imprese possano accedere a questi strumenti.

Chiediamo ancora al Governo di intensificare la tutela delle produzioni del *made in Italy* sia sostenendo in sede europea una rapida approvazione del regolamento «*made in*» e il sostegno alla legge *made in Italy* (la legge «Reguzzoni-Versace»), ma anche rafforzando il controllo e il contrasto sul territorio nei confronti del commercio illegale, perché non basta solo avere delle norme che sulla carta tutelino. Poi bisogna esercitare di fatto questo controllo e noi sappiamo bene come ciò non avvenga.

Poi chiediamo al Governo di tener conto delle piccole imprese nell'annunciata riforma del fisco di cui si sta occu-

pando il Ministro Tremonti, i cui lavori sono già avviati, e chiediamo che in questa riforma del fisco si dia finalmente attuazione all'articolo 53 della Costituzione, che parla di progressività delle imposte, mentre oggi, invece, per le piccole imprese sicuramente bisogna parlare di degressività.

Ancora, chiediamo al Governo di impegnarsi perché le nuove regole di Basilea 3 non penalizzino le nostre piccole e medie imprese. In Commissione attività produttive, nell'audizione non solo del sistema delle banche, dell'ABI, ma anche di Bankitalia, ci è stato confermato che ci può essere una contrazione. Chiediamo al Governo di attivarsi in modo che, per quanto entrino in vigore in anni successivi, fin da subito si inizi a pensare a come evitare che queste nuove regole possano produrre un *credit crunch*.

Vorrei, però, finire con un appello all'opposizione: negli interventi che mi hanno preceduto, nelle dichiarazioni di voto, si è sentito qualcuno scettico sulle mozioni. Credo, invece, che le mozioni abbiano una grande importanza, però vi è anche un altro fatto successo nei giorni scorsi.

Lo dico veramente (chi mi conosce sa che non mi presto a fare polemica strumentale): il Presidente del Consiglio, nei giorni scorsi, ha invitato l'onorevole Bersani a sedersi intorno a un tavolo per redigere insieme un programma *bipartisan* per la crescita. L'onorevole Bersani ha declinato l'invito, definendolo tardivo. Vorrei rivolgere all'onorevole Bersani l'invito a riconsiderare la proposta del Presidente Berlusconi, perché non è mai troppo tardi per occuparsi della crescita del Paese.

Preoccuparsi della crescita significa inevitabilmente occuparsi, per un sistema come il nostro, delle nostre piccole e medie imprese. Il Presidente Berlusconi ha offerto la possibilità di scrivere insieme il programma di crescita, di scrivere insieme i provvedimenti per imboccare definitivamente la strada di un rinnovato sviluppo per il nostro Paese. Non è tardi, se accettate questo invito. Credo che sia tardi,

invece, se non lo accettate, perché un calcolo politico di breve momento non può valere quanto l'interesse del Paese.

Credo anche che non bisogna avere paura di essere uniti per costruire il bene del Paese; il Paese premierà chi costruisce. Vi è data una grande occasione: se avete a cuore veramente le sorti delle piccole imprese, l'invito è a non buttarla via (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Sottosegretario Viale, le chiederei, per la chiarezza delle nostre votazioni, di precisare quale sia la formula da premettere ai dispositivi delle varie mozioni.

SONIA VIALE, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, la formula è: «compatibilmente con gli equilibri di bilancio».

PRESIDENTE. Signor sottosegretario, con questa riformulazione il parere è favorevole, è così?

SONIA VIALE, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Signor Presidente, è così.

PRESIDENTE. Se ho ben compreso, invece, il parere sulle mozioni Reguzzoni ed altri n. 1-00540, Vignali ed altri n. 1-00550 e Polidori ed altri n. 1-00552 è favorevole nella loro interezza?

SONIA VIALE, Sottosegretario di Stato per l'economia e le finanze. Sì, signor Presidente.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Reguzzoni ed altri n. 1-00540, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Fioroni, Cesare Marini, Morassut, Cicchitto, La Loggia, Lusetti, Rao, Rampi, Biava, Pittelli, Scilipoti, Donadi... sottosegretario Crosetto...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	516
<i>Votanti</i>	260
<i>Astenuti</i>	256
<i>Maggioranza</i>	131
<i>Hanno votato sì</i> ...	260).

Passiamo alla votazione della mozione Borghesi ed altri n. 1-00544.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate nel senso di votare la premessa separatamente dal dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Borghesi ed altri n. 1-00544, limitatamente alla premessa, su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Di Virgilio, Giammanco, Migliori, Stanca, Mariarosaria Rossi, Sardelli, Tocci, Casini...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	520
<i>Votanti</i>	270
<i>Astenuti</i>	250
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	261
<i>Hanno votato no</i> ..	9).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Borghesi ed altri n. 1-00544, limitata-

mente al dispositivo nel testo riformulato, in quanto non assorbito dalle precedenti votazioni, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Scilipoti, Giammanco, Vico, Strizzolo...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	522
<i>Votanti</i>	509
<i>Astenuti</i>	13
<i>Maggioranza</i>	255
<i>Hanno votato sì</i> ...	509).

Passiamo alla votazione della mozione Lulli ed altri n. 1-00546.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate nel senso di votare la premessa separatamente dal dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Lulli ed altri n. 1-00546, limitatamente alla premessa, su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Mazzuca, Colaninno, Calderisi, Pugliese, Cesario...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti</i>	522
<i>Votanti</i>	270
<i>Astenuti</i>	252
<i>Maggioranza</i>	136
<i>Hanno votato sì</i>	266
<i>Hanno votato no</i> ..	4).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Lulli ed altri n. 1-00546, limitatamente al dispositivo, nel testo riformulato in quanto non assorbito dalle precedenti votazioni, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Moffa, Cesario, Marsilio, Centemero, Cardinale, Stagno d'Alcontres...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	523
Votanti	522
Astenuti	1
Maggioranza	262
Hanno votato sì ...	522).

Prendo atto che i deputati Ruben e Monai hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

Passiamo alla votazione della mozione Anna Teresa Formisano ed altri n. 1-00549.

Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate, nel senso di votare separatamente la premessa dal dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Anna Teresa Formisano ed altri n. 1-00549, limitatamente alla premessa, su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Della Vedova, Scilipoti, Mazzuca, Osvaldo Napoli, Strizzolo, Stagno d'Alcontres...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	526
Votanti	270
Astenuti	256
Maggioranza	136
Hanno votato sì	269
Hanno votato no ..	1).

Prendo atto che il deputato Monai ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Anna Teresa Formisano ed altri n. 1-

00549, limitatamente al dispositivo, nel testo riformulato in quanto non assorbito dalle precedenti votazioni, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Vico, Leo, Pionati, Scilipoti, Sardelli, Corsini...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	523
Votanti	520
Astenuti	3
Maggioranza	261
Hanno votato sì ...	520).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Vignali ed altri n. 1-00550, nel testo riformulato, in quanto non assorbita dalle precedenti votazioni, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Anna Teresa Formisano, Scilipoti, Giammanco, Vico, Vignali, Pionati, Antonino Russo, Oliverio...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	527
Votanti	268
Astenuti	259
Maggioranza	135
Hanno votato sì ...	268).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Polidori ed altri n. 1-00552, nel testo riformulato, in quanto non assorbita dalle precedenti votazioni, accettata dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevoli Scilipoti, Cesario, Giacomelli, Mazzuca, Lainati, Braga, Pionati, Touadi...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	525
Votanti	272
Astenuti	253
Maggioranza	137
Hanno votato sì	268
Hanno votato no ..	4).

Passiamo alla votazione della mozione Mosella ed altri n. 1- 00555. Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate nel senso di votare separatamente la premessa dal dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mosella ed altri n. 1-00555, limitatamente alla premessa, su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Ferranti, onorevole Vico, onorevole Scilipoti, onorevole Giammanco...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	524
Votanti	275
Astenuti	249
Maggioranza	138
Hanno votato sì	274
Hanno votato no ..	1).

Prendo atto che il deputato Motta ha segnalato che non è riuscito ad esprimere voto favorevole.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Mosella ed altri n. 1-00555, limitatamente al dispositivo, nel testo riformulato, in quanto non assorbito dalle precedenti votazioni, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Mazzuca, onorevole Cesario, onorevole D'Antoni, onorevole Luciano Rossi, onorevole Pionati, onorevole Crimi...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	520
Votanti	518
Astenuti	2
Maggioranza	260
Hanno votato sì	517
Hanno votato no ..	1).

Passiamo alla votazione della mozione Lo Monte ed altri n. 1- 00556. Avverto che è stata chiesta la votazione per parti separate nel senso di votare separatamente la premessa dal dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Lo Monte ed altri n. 1-00556, limitatamente alla premessa, su cui il Governo si è rimesso all'Assemblea.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Cazzola, onorevole Vignali, onorevole Della Vedova, onorevole Mazzuca, onorevole Scilipoti, onorevole Rosato, onorevole Zunino...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	525
Votanti	447
Astenuti	78
Maggioranza	224
Hanno votato sì	445
Hanno votato no ..	2).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla mozione Lo Monte ed altri n. 1- 00556, limitatamente al dispositivo, nel testo riformulato, in quanto non assorbito dalle precedenti votazioni, accettato dal Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Onorevole Scilipoti, onorevole Grimaldi, onorevole Cesario, onorevole Montagnoli, onorevole Pugliese, onorevole Zunino...

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera approva (*Vedi votazioni*).

(Presenti	520
Votanti	516
Astenuti	4
Maggioranza	259
Hanno votato sì ...	516).

Prendo atto che i deputati Delfino, Antonione e Sardelli hanno segnalato che non sono riusciti ad esprimere voto favorevole.

omissis